

visamente si manifestò ai miei occhi e segnò tutta la mia produzione a venire, anche se non tutto in essa era bellezza». Gli anni passati in Italia furono il periodo più felice di Henrik Ibsen. Qui provò quell'indispensabile distacco morale ed artistico dalla natura, dai caratteri e dagli avvenimenti della sua terra natale che gli consentì la creazione dei suoi drammi più importanti ambientati nella patria lontana. Il libro di Reznicek segue lo scrittore attraverso il suo lavoro e lo accompagna spostandosi con lui da una località all'altra dell'Italia.

Opera suggestiva questa di Reznicek; peccato che la presentazione tipografica così stranamente segmentata fra testo originale, traduzione italiana e documentazione fotografica lasci il lettore alquanto perplesso e disorientato.

(M. GIORDANO LOKRANTZ)

A. LAZZARINI, *Vita sociale e religiosa nel Padovano agli inizi del Novecento*, «Biblioteca di Storia sociale», 3, Storia e letteratura - Istituto per le ricerche di storia sociale e di storia religiosa ed., Roma 1978. Un vol. di pp. 256.

Il vescovo Pellizzo e il movimento democratico cristiano (1907-1912); il partito popolare e le lotte contadine (1919-1922); la parrocchia fra tradizione e rinnovamento (1907-1923) sono i titoli dei tre saggi che costituiscono il volume. Si presentano con notevole dignità e unitarietà, fondandosi su una ricca documentazione d'archivio — da quella della Curia vescovile a quella del Gabinetto di prefettura di Padova, da quella della Direzione degli affari di culto del Ministero dell'interno a quella del Gabinetto cattolico di Este sino a quella di un archivio parrocchiale (Faedis) — e su un abbondante spoglio giornalistico e bibliografico.

Il tema — la vita sociale e religiosa nel Padovano agli inizi del Novecento — viene illustrato anche da un'appendice di 26 documenti, fra i quali fanno spicco un memoriale inviato da mons. Pellizzo al ministro di grazia e giustizia nel 1906 per sollecitare la concessione dell'*exequatur*, nonché quattro delle sue più importanti lettere pastorali.

L'*Appendice* costituisce la vera novità del volume che, per il resto, riproduce, con integrazioni ed aggiornamenti, testi già editi fra 1972 e 1973. Molto onestamente il Lazzarini lo sottolinea nell'Avvertenza iniziale, aggiungendo che il lavoro era stato consegnato già nel 1973. Tuttavia, pur apprezzando la comodità di avere a disposizione l'insieme dei saggi, avrei desiderato qualcosa di più sulle motivazioni della raccolta e qualcosa di più che una semplice e scarna avvertenza, tale da ricongiungere in un unico ordito la triplice scansione dei saggi.

(A. TURCHINI)

A. ORVIETO, *Poesie scelte*, a cura di C. PELLEGRINI, Olschki, Firenze 1979. Un vol. di pp. 333.

A. ORVIETO, *Prose*, a cura di C. PELLEGRINI (con appendice di lettere di Pascoli, Pirandello, D'Annunzio, Capuana, Cecchi, Cardarelli, a cura di R. FEDI), Olschki, Firenze 1979. Un vol. di pp. 294.

Carlo Pellegrini ha voluto pubblicare una scelta significativa degli scritti in poesia e in prosa di Angiolo Orvieto, personaggio finora soprattutto ricordato come organizzatore di cultura ed editore della rivista fiorentina «Il Marzocco».

Le poesie di Orvieto appaiono prevalentemente caratterizzate da un impasto linguistico e tematico tardo romantico; il suo discorso lirico si fonda quindi sugli scapigliati, gli intimisti borghesi, la grande triade fra Ottocento e Novecento (Carducci, Pascoli, D'Annunzio). Di rilevante presenza anche la tradizione toscana, di Petrarca e del '400.

Assai suggestivi il timbro e l'*ethos* che con più chiarezza permeano però le prose.

Qui incontriamo l'intellettuale gentiluomo, in cui i buoni studi coronano una buona educazione alto-borghese e in cui una moralità severa, senza essere superciliosa, s'accompagna con un nativo pudore. E anche incontriamo l'intellettuale aperto, se pur in moderata misura, al nuovo novecentesco e inoltre cultore esperto di letterature straniere (in particolare dell'inglese, da cui traduce con proprietà e dignità).

Il suo culto dell'amicizia e la sua larghezza di mecenate ci permettono di leggere, in appendice alle *Prose*, un significativo gruppo di lettere a lui inviate da alcuni fra i più importanti scrittori del suo tempo. Si tratta di missive di Pascoli, Pirandello, Capuana, D'Annunzio, Cecchi, Cardarelli.

Di Pirandello indico le importanti XVII (dove è descritta la celebre catastrofe della zolfara di Pirandello padre), XVIII (che contiene un notevole progetto di romanzo), XXI (su problemi di estetica teatrale). Di D'Annunzio la commovente VII (nella quale il poeta abruzzese si raccomanda ad Angelo Orvieto perché la propria figlia illegittima, Renata, venga accolta nel collegio fiorentino di Poggio Imperiale). Con Cecchi saggiamo subito il cambiamento di clima culturale; oltre a commendare se stesso, il critico (quasi esclusivamente d'arte, allora) presenta al proprio *patron* i vari Fracchia, Baldini, Boine, Longhi, Cardarelli.

E nelle lettere di Cardarelli appaiono altri importanti nomi della temperie vociano-rondista: Péguy, Amendola, Cecchi, Gargiulo, Bacchelli, Salvemini, Rosso di S. Secondo, Croce, Treves.

L'insieme degli inediti presenta quindi una serie di utili documenti, bene annotati da Roberto Fedi.

(C. ANNONI)

